

# INCENDIARIO

<http://anarchicipistoiesi.noblogs.org>

CIÒ CHE SI COSTRUISCE INSIEME NELLA LOTTA TERRORIZZA LO STATO.

Gli facciamo paura perché apriamo squarci nel sistema, dando la possibilità a chi la vuole, di vedere la realtà e costruire insieme nuovi scenari per il futuro, in questo senso sì, allora, siamo terroristi.

Sanno che perderebbero il potere sugli schiavi e l'abnegazione degli adepti, se essi vedessero, sapessero la realtà dei fatti, lo stato perderebbe il suo senso di esistere.

QUESTO E' IL TERRORISMO CHE VOGLIONO COMBATTERE: LA POSSIBILITA' DI COSTRUIRE UNA SOCIETA' IN CUI NON C'E' POSTO PER LORO.

E con i loro giornali, le loro TV, manipolano, distorcono, rovesciano la realtà.

E' evidente che la MILITARIZZAZIONE serve solo a coprire i loro traffici illeciti, in cui stati e mafie non sono né più né meno che partner commerciali.

Traffici che per di più non si limitano alla gestione illecita del denaro, ma della vita e della salute di ognuno di noi, del futuro di un intero pianeta, perché sappiamo che le loro carte da gioco sono rifiuti tossici, scorie nucleari, fabbriche mortifere, l'accaparrarsi ad ogni costo sempre più risorse, inceneritori che si moltiplicano per bruciare merci sempre più in surplus.

CHI NON HA UNA NOCIVITA' IN CASA?



Mettetele insieme e vedrete che questo scenario apocalittico ha già solide basi nella realtà.

Soffocare ogni bocca che voglia smascherare, incatenare le braccia di chiunque si pari davanti a questa macchina infernale con il braccio armato di esercito, polizia, carabinieri e presto anche i robocop europei, o inibire l'azione con il controllo totale preventivo, è la loro missione.

**CHI SONO ALLORA I TERRORISTI?**

Ma a questo punto del gioco è evidente anche che essi non possono tornare indietro e che non si possano chiedere riforme, perché il paese che facesse un passo indietro sarebbe fuori dal gioco, quindi avanti ITALIANI, SACRIFICI!

Noi non parliamo agli italiani, ma agli individui che in tutto il mondo sentono come noi la necessità e l'urgenza di farli smettere di giocare con la vita degli uomini, degli animali, della terra e che si rendano conto che questa lotta richiede ogni mezzo necessario.

Se proprio volete fare sacrifici fateli per voi stessi, non per chi ve li chiede.

sbrAni

## Frammenti

(...)Giuro a me stesso che ogni minaccia diventerà azione, la pagheranno, la pagheranno. Per la paranoia organizzata che ci propinano, per ogni giorno di prigionia, per ogni insulto alla nostra individualità, per ogni anno di prigione che ci daranno, per ogni buongiorno che diciamo tramite un fottuto telefono alle persone che amiamo, per ogni buonanotte detta con voce tremante al tramonto tra le montagne, dietro il filo spinato. E quando arriverà il momento io riderò, quando il terrore arriverà senza invito nelle loro case. Riderò e nessuno potrà fermarmi. L'odio dentro di me cresce ogni giorno, diventa un fuoco e si nasconde nelle mie budella. Per un momento sogno di diventare un drago e sedermi sulla vetta della montagna che si vede dal cortile. Poco prima questo mostro irrazionale decide di agire razionalmente, come gli attentatori anarchici che avvertono riguardo all'esplosione della loro rabbia, poi prende solo i propri amici sulle proprie ali e li porta sulla vetta(...).

Nikos Romanos

Prigione di Avlona, Novembre 2013

## SOLIDARIETÀ E COMPLICITÀ CON ALFREDO E NICOLA

12 Novembre, il tribunale di Genova ha condannato, per l'azzoppamento dell'AD d'Ansaldo nucleare Roberto Adinolfi, Nicola ed Alfredo rispettivamente a 9 anni e 4 mesi e 10 anni e 8 mesi. Ovviamente non ci aspettavamo qualcosa di diverso, né ci importa imporgere e vomitare retorica sulla



giustizia borghese e sui suoi aguzzini in toga e divisa, né sull'aberrazione dell'esistenza di realtà che con il mostro nucleare lucrano e prosperano. **Ribadiamo ancora tutta la solidarietà complice ed attiva ai nostri compagni**, tutta la nostra rabbia verso il sistema e chi lo difende.

**La rivolta individuale non si soffoca con le condanne, il lampo arriva dove meno te lo aspetti e colpisce, colpisce inesorabile.**

**Viva il nucleo Olga della FAI/FRI, Viva l'internazionale nera, Viva l'Anarchia!**

Per scrivere ai compagni:

**Nicola Gai, Alfredo Cospito  
CC di Ferrara, Via Arginone 327  
44122 - Ferrara**

SABATO 9 NOVEMBRE AZIONE

CONTRO I NEO-NAZISTI A LONDRA

Sabato 9 Novembre, i famigerati fascisti e neonazisti hanno lanciato una manifestazione a sostegno ed in solidarietà dei prigionieri del partito neonazista Golden Dawn, presso l'ambasciata greca di Londra.

Oltre 40 militanti dell'AFN hanno risposto con un'azione coordinata per inviare un messaggio forte e chiaro ai partecipanti della dimostrazione neo-nazista e razzista, che non sono e non saranno mai ben accolti. I fascisti son stati avvistati dentro ad un pub prima della manifestazione. Non uno dei 12 ha detto una parola, nessuno slogan del tipo "smashing the reds", invece il senso di paura era ben chiaro sui loro volti. Con questa azione si spera di fare impressione e dissuadere i fascisti più giovani, che sono stati portati fuori dal pub e accompagnati sui treni da parte di militanti Antifa con un gran vaffanculo.

I fascisti rimanenti da buoni codardi hanno reclamato la presenza degli sbirri al pub, per farsi scortare fino al luogo della manifestazione per paura di essere aggrediti. Non riuscendoci hanno finito per prendere un taxi per l'ambasciata.

La nostra idea è stata quella di non partecipare alla contro manifestazione, ma quella di usare una tattica differente. La manifestazione fascista era ben protetta dagli sbirri in modo da arginare qualsiasi protesta. Situazioni diverse richiedono tattiche diverse.

Dopo l'azione, le Bandiere della Golden Dawn sequestrate sono state bruciate. Diamo

la nostra totale solidarietà ai nostri fratelli e sorelle della classe operaia greca, ai molti migranti che sono in lotta contro il razzismo e il fascismo e per il nostro fratello Pavlos che è stato ucciso dai membri della Golden Dawn.

Londra - puntualmente antifascista

L'esempio londinese ci ricorda come per la riuscita di un'azione non sia necessario rincorrere necessariamente la rappresentazione di massa e la contrapposizione di piazza, soprattutto in una situazione di militarizzazione annunciata da parte del birrame, ma che la fantasia e la dinamicità delle iniziative siano ben più interessanti ed utili alla riuscita di quel che abbiamo in testa. Teniamo a mente...

## LA LITURGIA DEL CAPITALE

Anno del signore(?) 2013, si impone una scelta fra due possibilità. la prima è quella di continuare la marcia verso una gabbia sempre più angusta ed inospitale, verso uno sfruttamento ed una schiavitù sempre più oppressivi ed organizzati scientificamente, roba da far impallidire l'organizzazione da media impresa dei lager nazisti, oppure abbandonarsi al dolce tepore della rabbia che genera rivolta, che dona soltanto la certezza dell'imprevisto dal quale può nascere un nuovo orizzonte, a patto che ci sia la risoluzione necessaria a trasformare l'anno del "signore" nel primo istante di un nuovo big bang. Focolai si stanno accendendo in tutto il mondo, mai come oggi le prospettive per un incendio su vasta scala hanno rischiarato l'orizzonte della possibilità di abbattere il sistema di sfruttamento

vigente, ma come si palesa sempre più il "vecchio" non si lascerà mettere da parte senza lottare, ben conscio che la sua possibilità di sopravvivenza consiste nello sfruttamento sempre più intensivo dei corpi e delle menti, e quindi metterà in campo ogni mezzo del quale dispone, dall'attacco economico a quello fisico a mezzo degli apparati repressivi che gli stati-succursali territoriali del capitale transnazionale mettono a sua disposizione.

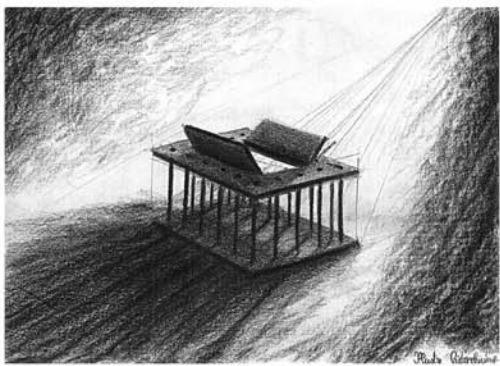
Se da un lato è auspicabile che in ogni luogo si creino momenti (più o meno effimeri o stabili) di autogestione orizzontale che dimostrino fattiva-

mente la possibilità della libera e volontaria cooperazione, è altrettanto innegabile la necessità di rispondere colpo su colpo agli attacchi che ci vengono portati, ed occorre farlo con ogni mezzo, vincendo ogni pregiudizio, sia "etico" che ideologico; in questo senso il rifiuto aprioristico all'uso della violenza diventa null'altro che una sostanziale rinuncia a lottare radicalmente per la propria liberazione. Nessuno cederà mai volontariamente i propri privilegi. Capisco l'orrore, le resistenze, ma non è preferibile combattere per assicurarsi una possibilità futura che avviarsi stancamente verso un orizzonte che ad oggi è fin troppo chiaro? Ad ognuno la scelta, ma almeno chi decidesse di continuare a vivere per concessione non si lamenti delle proprie disgrazie, non chieda grazie che non gli verranno rese, non si indigni per le botte fuori dalle scuole o i posti di lavoro, poiché sua è stata la scelta. Smettere di aver paura, di aver fiducia nell'istituzione, nella trascendenza dell'autorità e dello sfruttamento, questi i passi irrinunciabili.

Evgenij Vasil'ev Bazarov

## CLOCHARD, POTERE, MARGINI... QUALCHE RIFLESSIONE

Bruciano i "barboni", bruciano...e immancabilmente scende in campo la lacrimevole ipocrisia borghese che li



dipinga come poveri cristi persi in una marginalità indirettamente presentata come stato di natura. Nessuno, nessuno che, dai vomitevoli schermi tv, si sogni di affrontare anche di sfuggita le cause reali, fuori da ogni mitologia pietista, che creano uno stato di cose che di naturale ha

poco o nulla...

Non si risolvono i problemi con il pietismo televisivo, né con la carità dei programmi di recupero, ma è necessario mettere in discussione e attaccare direttamente quelli che sono i gangli vitali delle strutture di dominio e sfruttamento.

Non è la "natura" che crea il margine, ma è il potere ad essere per costituzione potere escludente, creatore di margini appunto, di confini, che non delimitano come si potrebbe erroneamente pensare i limiti dell'autorità, bensì il baratro, ogni volta rimodulabile secondo le

contingenze del potere, oltre il quale il "cittadino" si trasforma in diseredato, clochard per i politicamente corretti, barbone per i più spicci. Quel baratto che serve da memento mori da scagliare in faccia alle persone ogni qual volta il fermento sociale spinge verso la trasformazione della rivendicazione da mera manifestazione simbolica di dissenso a reale possibilità di rivolta contro lo sfruttamento costituito (autorità, dicono alcuni). Ovvio tutta l'importanza che l'accento mediatico, l'enfaticizzazione televisiva hanno nella poiesi della paura come "freno" sociale.

L'ostentazione del margine, in questo senso, diventa necessario strumento della conservazione dello status quo; la ripetizione ossessiva del mantra della povertà, dell'aumento delle percentuali d'impoverimento lungi dal voler porre la questione nella sostanza, servono altresì come minaccia incombente sul capo dei singoli individui, come una sorta di metodo mafioso di deterrenza alla rivendicazione fittiva delle proprie esistenze in luogo di un'acquiescente rassegnazione al proprio ruolo di strumento della produzione. La paura di passare dal ruolo di spettatore dello show della marginalità ad attore della propria tragedia (a sua volta spettacolo per altri) è un deterrente (non l'unico, ma di questo ora stiamo trattando) molto efficace nei confronti della possibilità di una reale e decisa presa di possesso della propria esistenza. La "pace sociale" dev'essere tutelata non in funzione del "quieto vivere" dei membri della comunità, ma per garantire una più sistematica e scientifica organizzazione dello sfruttamento.

La povertà, il "barbone", diventano lo spettro, la possibilità nascosta dietro l'angolo della rivendicazione non simbolica. Il Clochard è l'immagine riflessa nello specchio della possibilità.

Il problema della povertà, della marginalizzazione, non possono e non potranno mai essere risolti da una sovrastruttura autoritaria di dominio perché strumento necessario a motivare la propria esistenza ed il proprio ruolo di argine al "caos sociale". Il margine è lo spauracchio, l'arma, il babau, è una paura, una delle tante, utilizzate da un potere permeante, capillare, veicolato in mille maniere diverse e subdolo, molto più subdolo ogni giorno che passa, per mantenere il proprio privilegio e ritardare quanto possibile lo scoppio della rabbia sociale.

Ma com'è facilmente intuibile la "marginalizzazione" non è e non può essere la "soluzione finale" contro le possibilità della rivolta. E' ovvio che le dinamiche stesse dello sfruttamento -ed è sotto gli occhi di tutti- porteranno nel medio periodo (o prima, chissà...) ad un'esplosione generalizzata di rabbia che non potrà più essere affrontata se non nei canoni-

ci metodi di ogni regime (che si dica democratico, dittatoriale o religioso poco importa), ovvero con il ricorso alla repressione militare su larga scala (e nel piccolo universo dell'anarchismo la conosciamo già bene). La "marginalizzazione" ha però un'importanza, il cui peso è ancora da valutare, nel "prendere tempo" e nel dare così la possibilità agli studiosi del controllo sociale e della repressione di mettere a punto gli strumenti più utili, in un futuro più o meno prossimo, per gestire le rivolte che ineluttabilmente scoppieranno.

E' quindi necessario, se non si vuol piangere dopo su quel che poteva o doveva essere, affrontare IMMEDIATAMENTE la sfida del margine, senza tentennamenti, ed è necessario farlo rifiutando a priori di utilizzare metodi e strutture mutate dal sistema stesso che si combatte, pena il rischio -ma è qualcosa più di una semplice eventualità- di riproporre con diverso nome ma nella stessa sostanza ciò che si voleva abbattere. Non si tratta di sostituire potere a potere, autorità ad autorità, siano essi seguiti dal suffisso popolare o cose del genere, ma di rifiutare, di distruggere queste categorie nate in seno all'organizzazione dello sfruttamento per creare qualcosa di diverso, che sia divenire e non struttura nata a priori, non teoria che si fa realtà (con tutto quel che di tragico può conseguire in termini di "guardie rivoluzionarie", polizie segrete, ecc...) ma realtà e teoria che si intrecciano e contaminano nella creazione di un (in)pensato che si fa presente.

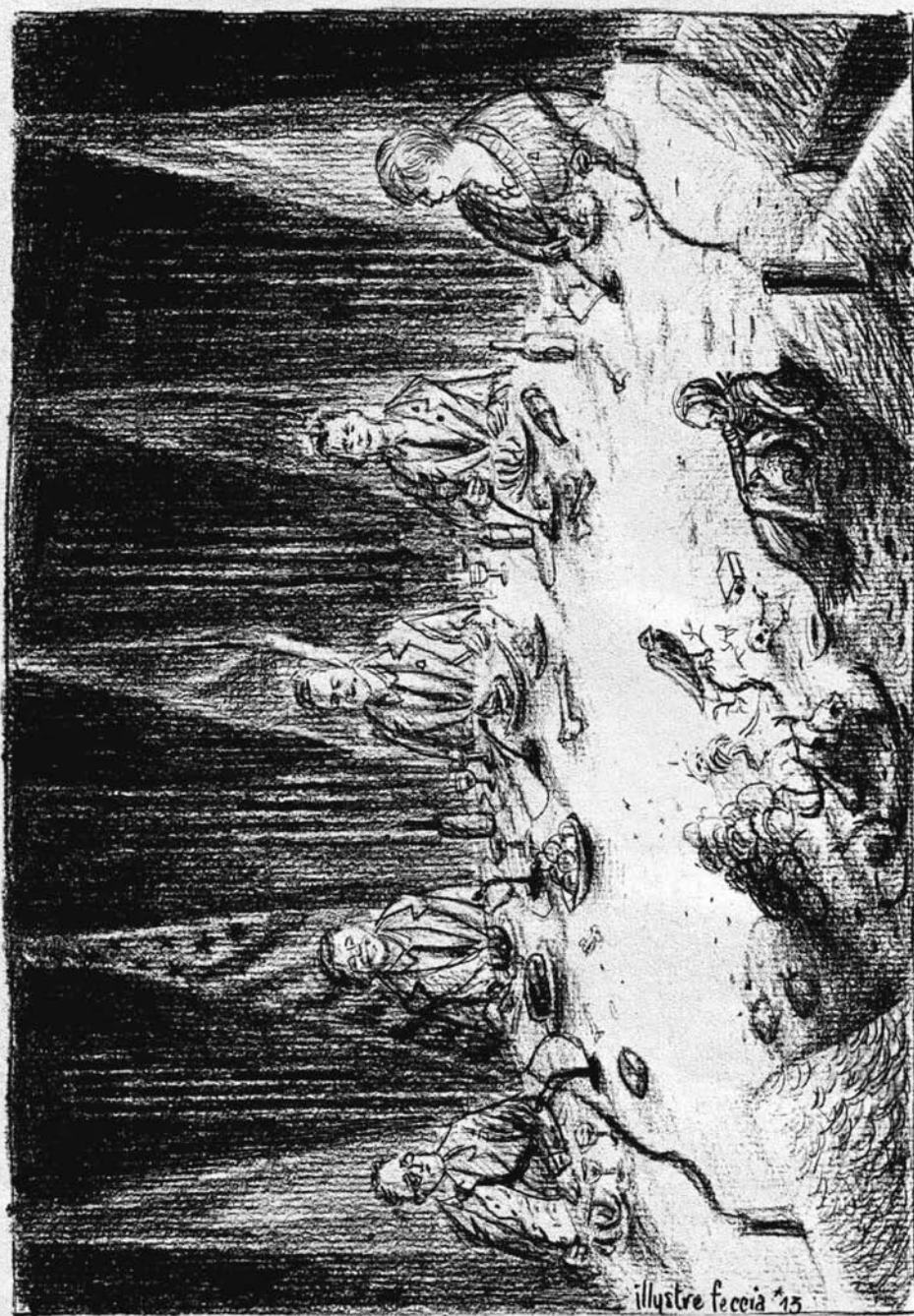
Rifiuto della gerarchia, impegno individuale, orizzontalità dei rapporti, svuotamento di senso del concetto di autorità, dell'idea di capo e di guida, questi sono elementi utili alla creazione di un orizzonte che sia altro rispetto al quotidiano di asservimento nel quale siamo costretti a vivere; chiunque proponga il contrario, chiunque proponga mitici periodi di transizione che ripropongano pizzi e vecchi merletti è o un ingenuo o ducetto in potenza.

L'incentivo all'azione diretta, all'autogestione e all'autorganizzazione ci devono vedere in prima fila; così come il rifiuto del ruolo di "guida" (un'autorità mascherata). La messa in pratica quotidiana delle idee che quindi si confrontano e compenetrano con le contingenze reali e non con quelle immaginate/codificate nei tomi -sorta di bibbie laiche- da fini immaginatori di mondi. Pratica e idea devono essere facce della stessa medaglia, pena il resuscitare di vecchi spettri in nuove salse. La guerra -perché di questo si tratta- è aperta e tutti la stiamo già combattendo, volenti o nolenti. Si tratta quindi di dare il meglio di noi.

Evgenij Vasil'ev Bazarov

Nuovo materiale in distribuzione: "Equilibrismi" -  
Sulle dinamiche repressive e la loro evoluzione.  
per richieste e lista completa dei materiali -  
<http://anarchicipistoiesi.noblogs.org/>





"...nessuno Stato per quanto democratiche siano le sue forme, foss'anche la repubblica politica più rossa, popolare solo nel suo falso significato noto con il nome di rappresentanza del popolo, sarà mai in grado di dare al popolo quello che vuole e cioè la libera organizzazione dei suoi interessi dal basso in alto, senza nessuna ingerenza, tutela o violenza dall'alto, perché ogni Stato, sia pure il più repubblicano e il più democratico, anche lo stato pseudo-popolare ideato dal signor Marx, non rappresenta in sostanza nient'altro che il governo della massa dall'alto in basso da parte della

minoranza intellettuale, vale a dire quella più privilegiata, la quale pretende di sentire gli interessi ideali del popolo più del popolo stesso.

Michail A. Bakunin

## COLPITE DOVE PIÙ PUÒ NUOCERE

Per quanto uno attacchi il sistema rapportandosi ai suoi valori, non lo colpirà dove più gli può nuocere, e permetterà al sistema di sgonfiare la protesta per mezzo di alcune concessioni e adattamenti.

Se si fanno pressioni su questioni e problemi di vittimizzazione e discriminazione (quali il razzismo, il sessismo, l'omofobia o la povertà) non ci si sta opponendo ai valori del sistema e non si sta nemmeno forzando il sistema ad indietreggiare o a scendere a compromessi.

Lo si sta aiutando in maniera diretta.

Tutti i più saggi e ponderati sostenitori del sistema riconoscono che il razzismo, il sessismo, l'omofobia e la povertà sono dannosi al sistema, ed è per questo che il sistema stesso si impegna a combattere queste e altre forme simili di vittimizzazione e discriminazione.

I lavoratori sfruttati, con i loro bassi salari e le loro pessime condizioni di lavoro, fruttano un buon profitto a certe aziende, ma i ponderati e i saggi sostenitori del sistema sanno molto bene che l'intero sistema funziona meglio quando i lavoratori vengono trattati decentemente.

Ponendo l'attenzione sulla questione dello sfruttamento dei lavoratori, si aiuta il sistema, non lo si indebolisce.

Molti radicali cadono nella tentazione di focalizzarsi su problemi non essenziali quali il razzismo, il sessismo e lo sfruttamento dei lavoratori perché sono questioni facili.

Scelgono un problema su cui il sistema può permettersi di offrire un compromesso e su cui possono ottenere il sostegno di persone, e di tutti gli altri riformisti sinistroidi.

Forse il sistema, messo sotto pressione, indietreggerà un tantino, gli attivisti lo valuteranno come un chiaro risultato dei loro sforzi, ed avranno la gratificante illusione di aver realizzato qualcosa.

Ma in realtà non hanno realizzato un bel niente

in favore dell'eliminazione del sistema tecno-industriale.

Invece di correre dietro ai vari summit sul commercio mondiale per sfocare la propria rabbia contro la globalizzazione, i radicali farebbero bene a spendere un po' più di tempo nel pensare ed analizzare come colpire il sistema dove realmente gli può nuocere.

Ted Kaczynski

## LO SBIRRO PERFETTO O DELL'AUTORITÀ ED I SUOI TRISTI ESECUTORI

Qualche tempo fa le fragili coronarie da operetta dell'italiano medio sono state scosse dalle cruente immagini di un bimbo di dieci anni brutalizzato da alcuni birri incaricati di prelevare per assegnarlo alla tutela paterna, come deciso da qualche togato da qualche parte in qualche

tribunale. Potenza dell'immagine televisiva...se anche nel mio caso il primo impatto ha portato a considerare la nuda rappresentazione della scena, provocando sdegno e rabbia, il movimento successivo è stato quello di ricercare nella memoria -ma gli automatismi mentali creano da soli le interazioni tra immagine e ricordo- le scene della polizia israeliana che con la medesima violenza si accanisce sui bambini palestinesi, ovviamente creando molto meno scandalo nella "società

civile" (qualsiasi cosa sia la civiltà cui questo animale mitico, la "società" si rivolge). La terza fase, passato l'impatto sensoriale ed il successivo coinvolgimento emotivo, mi ha portato ad analizzare la vicenda prendendo in esame le parti degli attori di questa scena indagando il loro ruolo, tentando di capire se l'evento sia da ascrivere, come molti hanno detto e scritto, nell'ambito dell'eccezionalità o se invece le cose stiano in maniera diversa. L'idea di questo breve scritto tentava di farsi largo tra i mille pensieri già da un po' e l'evento di Padova non ha fatto altro che fornire un esempio fresco e lampante delle idee che andrò ad esporre.

Non molto tempo addietro stavo riflettendo su come nella storia dell'antropologia, della psicologia e della sociologia si sia scritto su qualsiasi cosa e su qualsiasi categoria dell'umana specie, dagli Hippias ai naziskin, dai mistici agli atei e chi più ne ha più ne metta, ma nessuno, almeno per quel che ne possa sapere io, ha mai abbozzato



niente sul mestiere del birra, su ciò che questa "attività" richiede e sui tipi umani adatti a svolgere il ruolo del "tutore dell'ordine" (su quest'ultimo punto approfondirò in un altro scritto).

Partiamo dalle considerazioni finali. I birri che sono intervenuti nell'affaire Padovano dovrebbero essere considerati degli eroi integerrimi da colleghi e superiori, per questo mi stupisce che il capo del braccio violento dell'autorità di stato, il fu Manganelli, abbia stigmatizzato l'accaduto e chiesto scusa. Degli eroi? Sì...ma precisiamo, ogni categoria, ogni gruppo sociale, individua al suo interno soggetti che rappresentino in maniera chiara e generalmente solenne gli elementi costitutivi cui chiunque si conformi ad una certa idea fa riferimento. L'Eroe è quindi il paradigma, il contenitore dei simboli e dei valori cui conformare, con più o meno successo, il proprio agire. I camorristi hanno i propri eroi, come li hanno i "democratici" o i totalitaristi, ognuno con i propri tratti distintivi e le proprie differenze. Allora i poliziotti padovani sarebbero il paradigma del birra perfetto? Sarebbero eroi? Sì, dovrebbero esserlo per coloro che decidono di indossare una divisa, una divisa qualsiasi, perché mostrine e marzialità, al di là del colore, si configurano tutte attorno a specifici simboli.

Per capire di cosa sto parlando è però necessario "indagare" cosa voglia dire essere birra, non tanto nel suo rapporto con il prossimo, con il fuori di sé, né con la percezione che questo prossimo può avere della sua figura, quanto con il rapporto che l'essere birra concettualmente ha con l'esserlo del soggetto che decide di entrare all'interno della categoria.

Partiamo quindi con un'analisi logica del birra, riducendo il totale alle unità che lo compongono.

Il birra, come chiunque indossi una divisa, rende maggior onore alla categoria quanto più si conforma al corpus di simboli e valori della stessa. Il birra eroe è colui che più esplica l'idea autorappresentata dell'uomo in divisa.

Come dev'essere il birra, il divisato, a quali valori deve conformarsi? Prendiamo in esame alcune caratteristiche universalmente riconosciute al mestiere di birra.

- 1- Il birra deve eseguire gli ordini;
- 2- Il birra deve rispettare la gerarchia;
- 3- Il birra non deve farsi condizionare nel suo lavoro dalle sue credenze personali;
- 4- Il birra dev'essere rigoroso nell'eseguire le disposizioni, la procedura, ecc...
- 5- il birra non deve discutere la legge.

Soffermiamoci, per questione di spazio, su questi elementi mettendoli in relazione con l'evento padovano.

Nel caso specifico, verosimilmente, l'ordine impartito ai birri era quello di prelevare il bambino e consegnarlo al padre che aveva ottenuto la patria potestà, e com'è ampiamente dimostrato dal filmato l'obiettivo è stato raggiunto, assolvendo in maniera esemplare ai dettami del punto

1.

Sempre dal video possiamo ben vedere come i birri manovali ubbidiscano ciecamente alle disposizioni dell'ispettrice presente, che per altro ci regala anche un elemento chiarificatore e sincero del rapporto che il birra, a tutti i livelli, sente di avere nei confronti del "privato cittadino": "...Io sono un ispettore di polizia e lei non è nessuno!"...illuminante. Anche il punto 2 è assolto a dovere.

Nel filmato si può evincere chiaramente che il bimbo non voglia essere affidato al padre, è palese, ma l'autorità, verosimilmente in un'udienza di 5 minuti davanti ad un giudice monocratico (chi abbia esperienza a tutti i livelli del circo forense sa bene di cosa parlo), ha deciso di strappare il bambino agli affetti che sentiva più prossimi. Non sono fortunatamente nella testa di nessun birra ma mi viene da pensare che probabilmente (affidiamoci alla legge dei grandi numeri) almeno uno dei partecipanti all'allegro consesso possa per un secondo aver pensato che quello che avevano sottomano era un bambino, cosa che è riuscita a rendere ancora più fastidiosa la già orribile "procedura" che l'autorità precipita sulla testa dei malcapitati che la incrociano...ma gli ordini sono ordini. Anche il punto 3 è perfettamente eseguito.

L'uso della forza dev'essere commisurato alla reazione dell' "assistito", il bambino ha opposto forte resistenza e la reazione dei birri è stata "energica" (così solitamente i burocrati della violenza definiscono le angherie dei loro colleghi picchiatori di strada), senza esitazioni e limitando al minimo i pericoli per gli operatori. Intervento da manuale, anche il punto 4 è assolto.

Qualunque cosa volesse il bambino non è né affare del birra, né dei giudici che si limitano ad applicare la legge, senza porsi grossi problemi, oltretutto non è "di loro competenza"...ecco che individuiamo anche il punto 5.

La vulgata ha gridato inorridita, l'apparato ha tenuto a precisare l'eccezionalità dell'evento, tutti sono stati concordi nel riconoscere la colpa all'uomo sotto la divisa e non al ruolo che esso è portato ad assolvere in nome degli stracci che indossa...eppure se è vero, come ci dicono, che il birra perfetto deve rispettare ordini e gerarchia, eseguendo le direttive senza metterle in discussione, in ultima istanza avocando il proprio libero arbitrio al superiore ed alla procedura, l'evento preso in esame dovrebbe rappresentare l'ottimo esempio di un'operazione felicemente portata a termine. I conti non tornano.

Il birra perfetto, l' "eroe" è colui che automaticamente "esegue", è la mano del superiore e l'incarnazione della procedura che è il tramite fra la teoria (la legge) e l'attuazione pratica dei suoi dettami. Il birra perfetto è l'automa, è il dormiente del dottor Caligari, è la negazione dell'individualità. Il birra "eroe" è il prototipo del

7



credente, il birra "eroe" crede e confida nella negazione di sé che si palesa nell'accettazione della trascendenza della legge. Nel medioevo molti birri sarebbero stati fervidi credenti autolesionisti o preti, nel ventunesimo secolo il principio d'autorità e di gerarchia rappresentato da dio si secolarizza e si trasforma nella fede, propriamente di stampo religioso, nello stato e nei suoi rituali. Il birra perfetto è il golem ebraico, al quale l'ordine viene impartito non con un comando scritto su un foglietto inserito in bocca ma su un protocollo controfirmato da un ispettore. Ogni epoca ha i suoi riti (e chi li accetta senza metterli in discussione).

I birri di Padova DEVONO essere gli "eroi" della loro categoria perché hanno sublimato il soggetto pensante nell'oggetto eseguente, che è la vittoria del concetto di "uomo d'ordine", di più: i birri di Padova devono essere gli eroi di tutti coloro che riconoscono come indispensabile il loro ruolo e confidano nelle leggi dello stato, perché solo questo tipo di soggetti possono garantire in maniera rigorosa la loro applicazione.

Ma il rispetto del ruolo deve sempre fare i conti con l'opportunità e se c'è una macchia nel comportamento birresco dei divisati padovani e quello di aver sollevato un po' troppo il velo sul proprio ruolo in relazione all'autorità ed ai cittadini...alcuni, quelli un po' più disincantati o attenti, hanno cominciato a rendersi conto che se l'abitudine ha portato sino ad ora a pensare che la violenza della divisa fosse sempre e comunque legittimata dalla reazione del "malfattore", sempre e comunque "reo" di qualcosa e tale anche solo e soltanto perché, semplicemente, l'autorità ha messo gli occhi su di lui (ma questa situazione Kafkiana meriterebbe trattazione a sé), la realtà è diversa, l'autorità risponde solo a se stessa e ha diritto su tutto, diritto donatogli -in ultima istanza- dal monopolio legalizzato della violenza. Non c'è nessuno formalmente immune, tutti sono potenzialmente soggetti a rischio repressione, si tratti di pericolosi sovversivi o bambini di 10 anni...l'autorità non prevede e non accetta resistenze, rifiuta e reprime ogni vitalità che lambisca i confini che essa disegna.

Il birra risponde solo alla procedura ed alla "legge", "giusta" o "sbagliata" che sia (devo necessariamente utilizzare le virgolette per definire concetti con i quali mal mi rapporto, non riconoscendoli). La legge è indiscutibile e il birra deve tutelare la sua indiscutibilità ed inviolabilità. Se la legge sancisce disoccupazione, impoverimento, asservimento di molti a pro di una ristretta cerchia di possidenti il birra dovrà difenderla e la difenderà, anche se la maggioranza degli individui rivendicasse i propri legittimi diritti (se poi il birra è del tutto compenetrato dalla sua apercezione del ruolo sarà pronto ad agire anche contro il proprio interesse). Il birra è strumento, nulla più. Il birra,

la sua figura ed il suo ruolo sono la macchia più grande sulla produzione intellettuale di Pasolini (mi perdonino i fans dei suoi ipse dixit). Il birra non è un lavoratore normale, come la vulgata vuole, il birra è il guardiano atono del privilegio, è l'ultima ruota di un carro che però senza di lui non potrebbe marciare. Il birra, che se ne renda conto o meno, è solo uno strumento di violenza di classe.

La dimostrazione di queste ultime affermazioni si palesa ogni giorno, tra cariche agli studenti che rivendicano la loro voglia di vivere o l'assedio ventennale in cui è tenuta la Val Susa. In tutti questi casi il birra si pone a difesa di interessi lobbistici che però sono formalmente riconosciuti dalla "legge" (ed anche su cosa sia questa "legge" ci sarebbe da scrivere molto).

Il birra che difende un tunnel, una discarica, il parlamento, non fa altro che assolvere il suo ruolo di categoria anche contro il suo essere (o essere stato) uomo o donna...In ultima istanza il birra è nemico di chiunque (anche di sé stesso) per convinzione o per stanchezza nel subire, decide di prendere in mano il proprio presente tentando di costruirsi un futuro degno di essere desiderato.

Quest'inverno promette di essere ben più caldo della torrida estate appena trascorsa e gli eventi greci, spagnoli, portoghesi, ecc..., sembrano avallare questa previsione...ricordatevi, una volta in piazza, che i birri che vi si parano innanzi non sono come voi, sono parte del problema, sono il primo scoglio da superare...non abbiate paura e non vi fate troppi scrupoli, voi siete l'affermazione, siete la forza creatrice, loro sono i pedoni nella scacchiera di un sistema di sfruttamento in declino che però prima di perire definitivamente tenterà di allungare la propria agonia sacrificando tutto e tutti...a voi la scelta, cari. Mano alle fionde.

Evgenij Vasil'ev Bazarov

## SE CONTRO LA VIOLENZA BASTASSE UN BALLETO

Il "mondo" balla contro la violenza sulle donne...a pensarci verrebbe da ridere se non fosse un argomento tanto tragico. Il mondo balla, ed il rito della rappresentazione simbolica ed indolore, e tale perché basato sulla ridondanza dell'immagine a scapito del significato della stessa, è celebrato. Eppure la violenza sulle donne, la violenza di genere, è o per lo meno dovrebbe essere uno dei temi principali da affrontare se si vuol veramente mettere in discussione in maniera definitiva il nodo dello sfruttamento e dell'oppressione degli individui.

Passare sotto silenzio la responsabilità della società patriarcale che ha fondato buona parte della "cultura" mondiale ed il susseguente falloccentrismo intorno al quale ruotano le strutture che informano ed indirizzano l'esistente è criminale; ignorare il



ruolo dell'educazione di genere sul perpe-  
trarsi di stereotipi socio/culturali e sulle violen-  
ze che questa situazione genera lo è altrettan-  
to.

Quote rosa, danze, pari opportunità sono solo  
meri palliativi e specchietti per le allodole che  
vogliono deviare l'attenzione su quello che di  
sostanziale c'è nella discriminazione secolare  
della donna. Rifiutare o anche rimandare non  
tanto il dibattito, quanto l'attacco alla maschi-  
lizzazione che pervade ogni centimetro della  
società nella quale viviamo vuol dire conse-  
gnare buona parte delle possibilità rivoluzio-  
narie ad un fallimento o quanto meno ad una  
"vittoria" (e questo vale anche se non si  
deciderà di prendere in considerazione anche  
il tema dello specismo) di Pirro che manterrà  
in maniera più o meno marcate ampie aree di  
sfruttamento ed oppressione.

Certo il tema è complesso ed articolato e  
prende in esame ogni ambito dello scibile  
umano, dall'organizzazione capillare della  
società alle dinamiche linguistiche che tutti  
quanti usiamo. Quanto spesso sentiamo  
utilizzare l'espressione "...ha le palle..." (quale  
sia poi il pregio di possederle o meno non è  
dato saperlo, visto l'incomodo quotidiano che  
provocano a chi per natura le ha avute in  
sorte, dall'indossare pantaloni all'accavallare  
le gambe...) per definire determinate qualità  
caratteriali? O l'esistenza di determinati ruoli  
(generalmente guarda caso di potere o di  
prestigio) declinati solo al maschile, figli di un  
tempo (che nella testa di molti è dura o  
dovrebbe durare anche oggi) nel quale il  
femminile era relegato solo ad una dimensio-  
ne di subordinazione di genere e ad un agire  
quotidiano strettamente relegato all'ambito  
del focolare domestico. Non sono solo intel-  
tualismi, ma questioni sostanziali.

Oltretutto non esistono ambiti immuni dai  
pregiudizi di genere, tante volte ho avuto a che  
fare con compagni che parlando fra loro non  
facevano altro che riproporre determinate  
strutture relazionali uomo/donna senza  
rendersi conto che parlare di liberazione  
lasciando inalterate certe dinamiche non può  
che essere solo vuoto esercizio. La sopraffa-  
zione, la gerarchia, l'asservimento sono mezzi  
da sempre utilizzati dall'uomo nel microcosmo  
familiare per poi riproporre i medesimi schemi  
su larga scala e nelle relazioni sociali.

La questione di genere dovrebbe avere un  
ruolo centrale all'interno dei movimenti rivoluzio-  
nari, soprattutto in quelli antiautoritari.  
Evincere le possibilità e le potenzialità del  
femminile all'interno della dinamica rivoluzio-  
naria può risultare fondamentale nel movi-  
mento di autoproduzione di un orizzonte  
realmente liberato. Certo ogni rosa ha le sue  
spine e c'è sempre il rischio di cadere in un

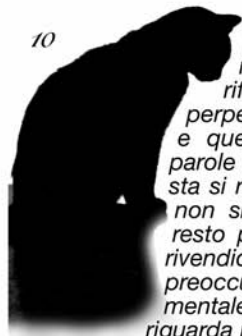
razzismo di genere capovolto o addirittura  
in un contributo del femminile figlio della  
"digestione" e rielaborazione del maschile,  
ma è innegabile che ci sia una necessità  
stringente di affrontare la questione di  
genere (così come quella di specie).

Mi piacerebbe che da queste poche e  
necessariamente poco approfondite  
riflessioni potesse nascere un minimo di  
dibattito, che come detto sarebbe molto  
importante per imparare a leggere ed  
affrontare con maggior efficacia i tempi nei  
quali ci stiamo dibattendo.

Evgenij Vasil'ev Bazarov

## DELLA RUGGINE SUI VECCHI ARNESI

L'autunno 2013 ha visto succedersi una serie  
di accadimenti, che per taluni hanno rappre-  
sentato -e rappresentano tutt'ora- una sorta di  
passo fondamentale verso rivolgimenti sostan-  
ziali più o meno prossimi; basti pensare alla  
tronfia, pomposa e noiosa retorica messa in  
campo per parlare del pre e post "ottobrata  
romana", settimana di iniziative che avrebbe  
dovuto accompagnare prima alla giornata del  
18, con lo sciopero dei sindacati di base i quali,  
detto fuori dai denti, sono gli stessi che il 15  
Ottobre 2011 si posero in piazza a guisa di  
birri, tentando di togliere le bardature ai  
compagni e di consegnarli alle forze del disor-  
dine, gli stessi infami -leggasi COBAS e lo  
schifoso Miliucci, quel giorno "commissario di  
piazza"- che continuano tranquillamente a  
frequentare e ad essere invitati alle così dette  
"situazioni di movimento" insomma, un bel  
prologo in vista poi della giornata della "solle-  
vazione generale" indetta per il 19...suonino le  
trombe del giudizio e tremino i potenti, è  
cominciata la rivoluzione!...si?...siamo messi  
bene...Con l'ottobrata romana abbiamo  
assistito alla costruzione di una cattedrale di  
retorica nel deserto dei contenuti, basata  
sull'autorappresentazione di un "movimento"  
che stenta a riconoscere mezzi e forme  
d'attacco efficaci all'esistente di sfruttamento  
e che fugge lontano, accusando magari di  
"provocazione" chi semplicemente, senza  
troppi proclami od obiettivi, in una mano  
decide di impugnare la propria esistenza e  
nell'altra una toccare. Sì, come si evince da  
quanto appena scritto non ho molta considera-  
zione delle giornate romane...Perché? Della  
presenza di birri del calibro di Miliucci ho già  
detto, ma mi vorrei soffermare anche sul ruolo  
del sindacato tout court, che di rivoluzionario  
ha ben poco, soprattutto per chi non vede il  
lavoro come un valore in sé, ma lo legge come  
una delle tante catene che il capitale e il potere  
utilizzano per opprimere gli individui. Avendo il  
sindacato, checché se ne dica, comunque un  
ruolo di rivendicazione e di concertazione fra



capitale e lavoratori, non può che essere considerato che come un mezzo riformista funzionale al perpetrarsi dello sfruttamento, e questo nonostante le belle parole delle quali ogni sindacalista si riempie la bocca. Il lavoro non si riforma, si distrugge, il resto poco mi interessa, chi lo rivendica come valore in sé mi preoccupa per la sua salute mentale. Questo per quanto riguarda i sindacati ed il lavoro, ma

anche altri contenuti di quelle giornate mi lasciano perplesso. Assistendo ad un'assemblea in quel di Roma, nello specifico al Volturmo occupato, ho sentito parlare di istanze d'orizzontalità, d'autogestione, di sostanziale inadeguatezza delle strutture politiche vigenti nella gestione dell'esistente e della necessità di non riconoscere l'autorità...bei discorsi sostanziali però -nella pratica- da un riconoscimento degli apparati dei quali solo poco prima si era demonizzata l'esistenza e questo da un lato caratterizzando la mobilitazione come "assedio ai palazzi del potere" -quindi in qualche maniera riconoscendone il ruolo e riconoscendo in loro dei referenti cui rivolgersi, non in quanto nemici, ma in quanto attori del teatro della rappresentazione del politico, scenario cui anche molti movimenti fanno da personaggi, sia chiedendo un ridicolo incontro con il ministro Lupi, quindi -ancora più chiaramente- non trattando l'istituzione come nemico da abbattere con ogni mezzo ma come contro parte con la quale all'occorrenza intavolare trattative e richiedere tristi oboli. Ciò non mi stupisce molto, visto che alcuni dei gruppi che hanno partecipato a quel percorso prevedono nel loro progetto di "liberazione" l'esistenza di strutture di governo, di deleghe e di polizie. Tutto già visto, nulla di nuovo se non vecchi arnesi mal riverniciati, ma credo sia necessario che si dica chiaramente, nel coro quasi unanime di plauso per i sentimenti, le connessioni e le prospettive nate dopo il 19, che di nuovo c'è ben poco, per lo meno finché si continuerà ad avere un atteggiamento riformista -anche una rivolta violenta e vittoriosa risulta tale se non distrugge le strutture di dominio ma si limita a sostituire un potere in essere con uno in potenza- rispetto all'istituzione e alla delega. E' l'idea di democrazia, qualunque democrazia, ad essere ormai priva di ogni senso e significato, sbugiardata dagli eventi e la storia, sono il concetto di stato, rappresentanza, delega, da combattere ed estinguere. Come anarchici credo si debba con chiarezza rifuggire l'ossessione della partecipazione a prescindere, soprattutto in contesti nei quali le proposte sono lontane dalle istanze di liberazione totale cui almeno formalmente molti "anarchisti" si rifanno; non sono "alcune"

le libertà "intermedie" da cercare e rivendicare, per le quali lottare, ma la LIBERTÀ, intesa come possibilità totale ed indefinita di esserci e di esserlo nella maniera che si ritiene più affine alle proprie corde, il resto sono solo inutili chiacchiere infarinate di libertarismo ma viziate dal peccato originale dell'autoritarismo che personalmente non prendo in considerazione. Se qualcosa di interessante si è mosso nel desolante panorama italiano di opposizione all'esistente, sono alcune scintille nella notte, che parlano un linguaggio ben diverso dalla retorica populistica dei movimenti strutturati in luogo di un linguaggio confidenziale basato sull'azione diretta, sull'attacco non mediato ai poteri ed ai loro simboli e sulla voluttà personale dell'azione, un linguaggio confidenziale perché non si rivolge alla "massa", ma sussurra all'orecchio degli individui che sanno e vogliono ascoltare che l'attacco è possibile e riproducibile, possibilmente con modalità differenti a seconda delle possibilità e delle capacità tecniche, da tutti, ovunque ed in qualsiasi momento. L'ossessione della "massa", spesso, sempre più spesso stupida ed ottusa non mi interessa, l'azione mirata a colpire le strutture del dominio non ha volontà pedagogiche, per lo meno non direttamente, ma risponde ad un'esigenza personale che se ne frega delle fragili coronarie dell'uomo della strada; per questo poco mi interessano i dibattiti sul ruolo dei media anzi, mi infastidiscono decisamente i gridolini scomposti di chi, a seguito del 19 Ottobre, ha denunciato la parzialità di un'informazione supina ai poteri...sai che novità! Sperare che uno degli apparati della macchina del controllo e del consenso possa veicolare le istanze di chi -con parole più o meno radicali- vuole affrontare il cambiamento dell'esistente mi sembra fastidiosa stupidità, nulla più. Comunque si valutino le giornate romane credo sia chiaro a tutti coloro che come prospettiva hanno un orizzonte realmente sconosciuto ed inedito che le formule presentate in quei giorni poco ci riguardano, poi ognuno segua la strada che più gli alligna, ovvio...

Evgenij Vasil'ev Bazarov

### ISTERISMI SINISTRI SULL'ABBATTIMENTO DEI NAZI IN GRECIA

Atene, 01/11/13, due nazisti appartenenti ad Alba Dorata fanno la fine che meritano, abbattuti a colpi di mitraglietta Scorpion in la strada. Una buona notizia, sembrerebbe...eppure da più parti, da subito, si sentono giungere inspiegabili appelli alla calma e fini dissertazioni filosofico/politiche che ci spiegano di come l'atto non possa che essere stato perpetrato dai servizi greci in una sorta di strategia della tensione volta a colpire il movimento anti austerità greco ed a dividere il fronte antifascista. Insomma tanto per cambiare buona parte del sinistrume greco ed internazio-

nale, nonché di certa parte del movimento anarchico, hanno fatto a gara nel disconoscere l'azione, "un compagno non può averlo fatto!" si sente ripetere da più parti, e questo nonostante -ed ancor più- a seguito della rivendicazione, che indica come l'abbattimento dei nazi sia una risposta all'uccisione di Pavlos, accoltellato a morte qualche settimana fa.

Noia, noia mortale e fastidioso verso tutti coloro che, abituati ormai alla passività, non concepiscono, rifuggono e impallidiscono davanti a chi, senza troppi scrupoli moralistico borghesi, decide di farla finita con la violenza fascista, restituendo pan per focaccia a quella subita. Ognuno può valutare a modo suo l'azione, ma gridare "i servizi! I servizi!" non fa altro che aumentare la confusione e la distanza tra chi sente viva e stringente la necessità della rivolta e coloro che invece hanno ancora la capacità -potere dell'ammaestramento alla rinuncia- di trattenere il fiato innanzi al putridume che ci troviamo davanti.

Per quanto ci riguarda non possiamo che gioire davanti ai cadaveri di due nazi, sperando che le azioni dirette verso gli sfruttatori ed i loro bracci armati in camicia bruna si moltiplichino ovunque.

## PERCHÉ TIFIAMO RIVOLTA

### E DIFFIDIAMO DELLA RIVOLUZIONE

Ebbene per comprendere il senso di questo scritto devo forzatamente chiarire l'utilizzo di alcuni termini. In queste poche righe intendo la "Rivoluzione" come rivoluzione di stampo autoritario, alla russa per intenderci, mentre per rivolta intendo un movimento che nasce spontaneo, per varie motivazioni non necessariamente afferenti all'immaginario rivoluzionario, nel quale la partecipazione degli antiautoritari si configura come dimostrazione della fattibilità anarchica senza velleità egemoniche ma con precisa riconoscibilità e chiarezza. Non si tratta quindi di uno scritto contro la "Rivoluzione", bensì contro la rivoluzione autoritaria di stampo comunista classico, che ancora esercita una discreta fascinazione negli ambiti dei riottosi.

Rivolta e rivoluzione sono due termini che vengono riferiti alla medesima aspirazione sociale che vede in un rivolgimento radicale dell'esistente un rinnovamento totale del medesimo.

a mio vedere invece Rivolta e rivoluzione parlano due lingue ben diverse, l'una fatta di Vitalità, Furore, Colore, Fuoco, Nuovo, talmente Nuovo da non esistere figura retorica per descriverla; l'altra fatta di preconcetti, schemi, appretto, ingessata come le fantasie di chi la preconizza e le speranze di chi vorrebbe dirigerla. Possessore esso della verità da vidimare.

Non sono rivoluzionario, sono bensì Rivoltoso, non sono prete, bensì io. La rivoluzione chiama alle

armi gli uomini in nome di un futuro preordinato, già chiaro nella mente delle avanguardie rivoluzionarie. Ma la rivoluzione ed i rivoluzionari spesso non tengono conto dell'imprevisto, del non calcolato del non pensato...e per questo nascono tribunali rivoluzionari e prigionieri del popolo, per questo la libertà viene strozzata in nome di un realismo che non è altro se non un voler piegare il divenire ad uno schema, ad una forma mentis non necessariamente adatta a decodificare ed affrontare il non pensato, l'imprevisto, il contingente. Il pensiero diventa azione (turpe filastrocca di velleitarie tartarughe fascistoidi), la teoria fatta potere diventa prigioniera, il rivoluzionario diventa dittatore. La rivoluzione non ammette alterità, la controrivoluzione è tutto ciò che si muove fuori dagli uffici, la rivoluzione non può che essere autoritaria.

La Rivolta invece compie un percorso diverso, nasce come lava nel profondo degli animi, selvaggia come una fiera, crudele come i bambini, imprevedibile come un lampo a ciel sereno, impetuosa come un'onda anomala, riscalda come l'incendio di Roma. La Rivolta nasce da un sentimento profondo, atavico, di Riscatto che nessuna teoria può instillare sì profondamente nell'animo; la rivolta è (in)coscienza Individuale che si fa molteplicità; la Rivolta è un Fuoco che concimando con le ceneri che produce nutre il suolo dal quale germinerà l'Avvenire...quale Avvenire? Non è dato di saperlo. La rivolta, figlia di rabbia e necessità informa con il quotidiano l'idea, dall'azione al pensiero, o meglio, azione e pensiero si fanno massa inscindibile...pensiero e azione - azione e pensiero...e così nasce come continuo divenire.

Non voglio certo gettare il bambino con l'acqua sporca e mi rendo ben conto che in una realtà ove l'abitudine inoculata a mezzo educazione verso la delega e l'eterodirezione un'esplosione come quella preconizzata possa ben rivolgersi a soluzioni (rosse, nere, arancioni, viola...) autoritarie e verticali, non sto dicendo che si debba comunque rinunciare a lavorare per un futuro liberato ed orizzontale, sto solo dicendo che non mi pongo come apostolo, ma che mi pongo come possibilità il concorrere a dimostrare fattivamente la possibilità dell'Anarchia attraverso semplicemente l'essere, le pratiche individuali e quella collettiva formata dalla somma, non dalla sintesi, di queste ultime devono essere il mezzo; conta più una sacca d'autogestione autorganizzata funzionante che mille pagine di astruse teorie, conta più il fare del predicare. Lasciamo le certezze che si fanno catena agli altri, giochiamo con l'inconoscibile, la



fantasia e l'istinto ci appartengono più d'ogni altra cosa. La rivolta negando prepotentemente afferma, afferma che non c'è più spazio per il sopruso, che il nuovo nasce mentre tutto crolla, che non c'è niente da salvare, e quindi che tutto bruci.

Evgenij Vasil'ev Bazarov

## LETTURE: JACOV BUTKOV - LE CIME DI PIETROBURGO

Le cime di Pietroburgo di Butkov, contemporaneo di Gogol, esce nel 1845.

Attenta disamina della società russa di metà Ottocento, il testo è ambientato nelle soffitte pietroburghesi, quelle "cime" a metà strada fra inferno e paradiso abitate soprattutto da piccoli funzionari pubblici, alcuni cinici arrivisti, altri sognatori disillusi, tutti cristallizzati in un'esistenza da Cinovkin fatta di stenti, speranze appassite e vite tradite.

L'opera, che si inserisce nel filone del naturalismo russo è figlia di una scrittura essenziale ma mai noiosa o arida, permeata da un'ironia amara che a tratti assume i lineamenti della disperazione che però si tramuta quasi subito, come ad esempio nel racconto "L'abito buono" in una "serena" accettazione della propria misera condizione.

Le storie sono popolate di personaggi le cui esistenze sono segnate già alla nascita da un'organizzazione sociale staticamente divisa in classi dalle quali solo la fortuna, la benevolenza di un protettore o un matrimonio ben ponderato possono aprire uno spiraglio di felicità - comunque scontata a caro prezzo - rappresentata dal quantitativo di Rubli che si riusciranno a mettere assieme il primo del mese.

Nelle storie si rincorre una speranza tistica, una felicità di cartapesta legate ad un nastro, un matrimonio d'interesse che puntualmente non arriva o se lo fa comunque pretendere un duro scotto da pagare. Un orizzonte tutt'altro che rassicurante sotto il cielo grigio di una Pietroburgo che da città diviene quasi paesaggio di quell'anima della piccola Russia costellata di miseri funzionari statali, piccoli proprietari oppressi e la grande massa di diseredati che davanti a loro non hanno che un futuro piatto e ben nitido, granitico nella sua irreversibilità che stride in maniera dolorosa con quel benessere esclusivo appannaggio delle "persone per bene", che sembra così vicino ma che nonostante gli sforzi probabilmente nessuno di loro riuscirà ad afferrare.

Un testo godibile che tratteggia in maniera esemplare un settore della società russa all'ombra della nascita dei movimenti rivoluzionari che animeranno il paese negli anni a venire e che oltretutto ci dimostra come pur in un'epoca lontana e ad esotiche latitudini le aspirazioni di una massa rassegnata siano sostanzialmente le stesse.

Evgenij Vasil'ev Bazarov



Quando avremo infine vuotato del suo lardo  
l'ultimo borghese in piedi  
Quando avremo lacerato come un sacco  
l'ultimo utero

Dove poté crescere l'odioso germe dei  
Superbi  
Allora riporremo il pugnale nella guaina.

Quando avremo abbattuto come una fragile  
muraglia l'ultimo tempio vivente  
E impiccato l'ultimo re con le budella dell'ultimo prete

Quando avremo piantato l'orifiamma vendicatrice  
sulle rovine vilipesi  
Allora metteremo a posto il piccone e lo  
spiedo.

Noi servitori - aratori - metalmeccanici, noi  
disoccupati

Nere vittime della miniera  
E cupe prede dei porti  
Noi la fame - la miseria - il malanno  
Noi che veniamo assassinati  
È ora di assassinare.

Lavoratori piegati da tutto il passato  
Quelli che patiscono e senza spiegazioni!  
A cui si rifiuta tutto  
Tranne la galera e la morte  
Lavoratori piegati dovete raddrizzarvi.

Sì noi siamo negatori e siamo eretici  
A noi la violenza che distruggerà i nostri padroni!  
Dopo il tempo in cui si diceva loro di sì  
È il momento di dire loro merda!

[1935]

INFO, CONTATTI, COLLABORAZIONI, RICHIESTE, OFFESE

ANARCHICIPISTOIESI@CANAGLIE.ORG